

LIRICO: « UN IMPEGNATO E UN NON SO » DI GABER

Nessun problema di busta paga

Giorgio Gaber ha fatto novanta. Dopo ottantanove repliche in giro per l'Italia, ha portato ieri sera il suo spettacolo al Teatro Lirico. Il «signor G» ha debuttato a Milano dinanzi ad un teatro strapieno, tanto da suscitare il sospetto di una «promozione vendite biglietti» del tutto insolita. Il pubblico era infatti costituito in prevalenza da giovanissimi studenti e dai loro professori. Scolaresche intere che si cercavano con lo sguardo e si chiamavano alla voce.

Il «dialogo di un impegno e un non so» è filato via in due tempi di quarantacinque minuti ciascuno, saggiamente suddiviso tra dialoghi e monologhi che avevano funzione di introduzione e di aggancio con diciotto canzoni, una dozzina delle quali pressoché inedite. Non è il caso di ripetere una «critica» allo spettacolo che è giunto al Lirico dopo che tutti ne hanno parlato. Basterà soltanto dire che Gaber, continuando idealmente quel discorso iniziato tre anni fa con il «Signor G», pure dando un saggio magistrale delle sue non comuni capacità artistiche, ha seguito la moda corrente che si compiace epidermicamente di avallare

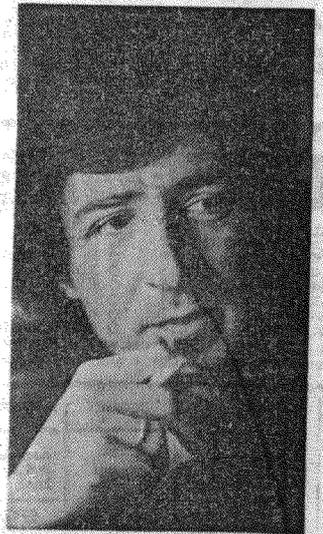
i rituali e le spinte della contestazione a livello di problemi scontatissimi.

Il «dialogo» si svolge tra un «impegnato» (la cui qualifica è netta) e un «non so» che si dibatte pretestuosamente tra molti dubbi di indole politica e sociale, ma che finisce per fare da spalla compiacente al primo, che lo stuzzica e che dovrà trionfare.

Vi sono comunque dei momenti molto belli nello spettacolo. Ma non sono quelli che il pubblico ha capito ed applaudito più calorosamente. Hanno fatto molto più presa i riferimenti a «Santo Agnelli» o i versi «I borghesi son tutti dei porci-più sono grassi, più sono lerci-Più sono lerci più ci hanno i milioni-I borghesi son tutti...»

Inevitabile quindi che lo show si chiudesse al sibilo delle sirene della polizia. E la cosa non poteva essere altrimenti dopo che egli aveva trattato in diverse dimensioni i comunisti, il Vietnam, Nixon e gli operai, quelli «belli», che però hanno sempre fame e sono eternamente sfruttati.

Lui, Gaber, contestatore «non so», non deve avere avuto, almeno ieri sera, problemi di busta paga. Parlan-



do di libertà ha riempito un teatro di gente che, nell'intervallo, è stata pregata di considerare l'opportunità dell'acquisto dei suoi due long play: lo spettacolo registrato dal vivo. La «svendita» aveva una modestissima contropartita: 4500 lire. Ogni due tondini, la giornata di paga di un operaio.

zir.

LIRICO: « UN IMPEGNATO E UN NON SO » DI GABER

Nessun problema di busta paga

Giorgio Gaber ha fatto novanta. Dopo ottantanove repliche in giro per l'Italia, ha portato ieri sera il suo spettacolo al Teatro Lirico. Il «signor G» ha debuttato a Milano dinanzi ad un teatro strapieno, tanto da suscitare il sospetto di una «promozione vendite biglietti» del tutto insolita. Il pubblico era infatti costituito in prevalenza da giovanissimi studenti e dai loro professori. Scolaresche intiere che si cercavano con lo sguardo e si chiamavano alla voce.

Il «dialogo di un impegno e un non so» è filato via in due tempi di quarantacinque minuti ciascuno, saggiamente suddiviso tra dialoghi e monologhi che avevano funzione di introduzione e di aggancio con diciotto canzoni, una dozzina delle quali pressochè inedite. Non è il caso di ripetere una «critica» allo spettacolo che è giunto al Lirico dopo che tutti ne hanno parlato. Basterà soltanto dire che Gaber, continuando idealmente quel discorso iniziato tre anni fa con il «Signor G», pure dando un saggio magistrale delle sue non comuni capacità artistiche, ha seguito la moda corrente che si compiace epidermicamente di avallare

i rituali e le spinte della contestazione a livello di problemi scontatissimi.

Il «dialogo» si svolge tra un «impegnato» (la cui qualifica è netta) e un «non so» che si dibatte pretestuosamente tra molti dubbi di indole politica e sociale, ma che finisce per fare da spalla compiacente al primo, che lo stuzzica e che dovrà trionfare.

Vi sono comunque dei momenti molto belli nello spettacolo. Ma non sono quelli che il pubblico ha capito ed applaudito più calorosamente. Hanno fatto molto più presa i riferimenti a «Santo Agnelli» o i versi «I borghesi son tutti dei porci-più sono grassi, più sono lerci. Più sono lerci più ci hanno i milioni-I borghesi son tutti...»

Inevitabile quindi che lo show si chiudesse al sibilo delle sirene della polizia. E la cosa non poteva essere altrimenti dopo che egli aveva trattato in diverse dimensioni i comunisti, il Vietnam, Nixon e gli operai, quelli «belli», che però hanno sempre fame e sono eternamente sfruttati.

Lui, Gaber, contestatore «non so», non deve avere avuto, almeno ieri sera, problemi di busta paga. Parlan-



do di libertà ha riempito un teatro di gente che, nell'intervallo, è stata pregata di considerare l'opportunità dell'acquisto dei suoi due long play: lo spettacolo registrato dal vivo. La «svendita» aveva una modestissima contropartita: 4500 lire. Ogni due tondini, la giornata di

zir.